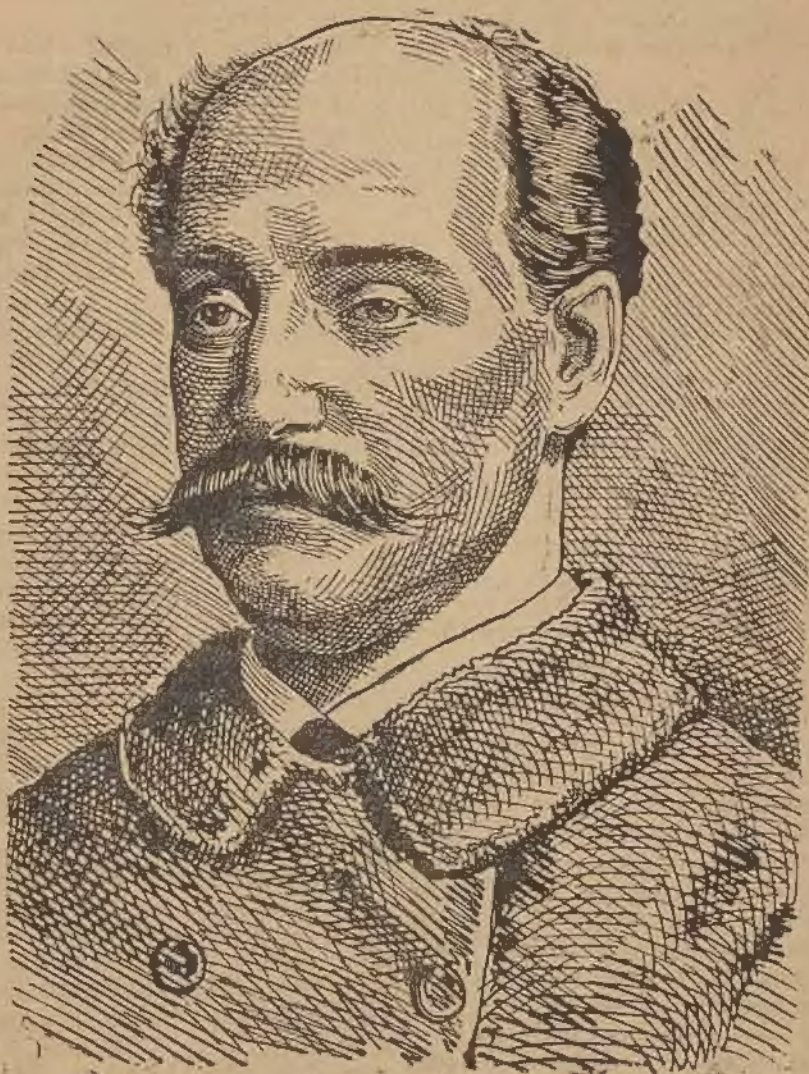
Anno III. Trieste, Mercoledì 16 Gennaio 1884 (Edizione del meriggio) N. 738

Si publica due volte al giorno. L'edizione del mattino esce alle ore 5 ant. e vendesi a soldi 2. Arretrati soldi 3. L'edizione del meriggio vendesi a 1 soldo. Ufficio del giornale: Corso N. 4 pianot.

IL PICCOLO

Abbonamenti franco a domicilio: ed. del mattino soldi 14 alla settimana o 60 al mese; mattino e meriggio soldi 21 settim. o soldi 90 al mese. Tutti i pagamenti anticipati.

UGO SCHENK
l'assassino delle quattro fantesche

Una udienza del Papa.

Ecco la relazione inviata alla *Post* di Berlino, da un suo corrispondente venuto a Roma al seguito del Principe imperiale di Germania e che vi si è trattenuto qualche giorno per ottenere una udienza dal Pontefice.

Quanto semplici e prive di ogni pompa sono le camere che abbiamo attraversate, tanto ricca, elegante, calda per il colore, appare questa, che è il gabinetto privato del pontefice, quello stesso in cui egli ricevette il principe imperiale.

Potei esaminarlo solo con un rapido sguardo, chè tra tutto quel rosso della seta, del velluto e del broccato, mi apparve in piedi, presso un altare, Leone XIII tutto vestito di bianco. La sottana di lana, col colletto rilevato, aveva alle maniche degli alamari di *moire* bianco e bianca era pure la cinta e il camauro, che gli copre appena il capo, bianchissimo. Sul petto pende, attaccata ad una catenella d'oro, una semplice croce, pure d'oro. L'unica nota di colore era, in tutta quella bianchezza, quella delle pantofole, o meglio scarpe, di velluto rosso ricamate in oro. Alla mano destra, coperta come la sinistra, di mittene di seta bianca, risplendeva un gran zaffiro circondato da brillanti. Questo per l'abbigliamento. In quanto alla personalità del Pontefice, sia la tradizione, sia la grande autorità che è personificata in lui, sia il pensiero che milioni di cuori oppressi pensano da tutti i punti della terra, con sollievo a questo vecchio, io debbo confessare che quantunque sia protestante convinto, mi sentii sopraffatto da un gran sentimento di maestà.

Provata questa impressione personale, nessuna immagine del Pontefice sembra fedele. In tutte le immagini del pontefice, egli ha sulle labbra un sorriso antipatico, che non ha in realtà. Le labbra sono sempre atteggiate, è vero, ad un'espressione benevola, ma simpaticissima. Il colorito è pallido ma non malaticcio, l'occhio annebbiato.

Dalle relazioni che avevo letto, mi ero immaginato che Sua Santità fosse più alto, ma anche meno snello.

L'attitudine di tutto il corpo non tradisce una estrema vecchiaia. Soltanto la voce oscilla come quella dei vecchi.

Il Pontefice parla lentamente, dignitosamente, a guisa di un professore, con pochissimi gesti. Alla fine d'una frase ripete spesso la stessa parola, come per pensare alla frase successiva.

Le sue maniere sono estremamente simpatiche, e da tutto l'essere suo spira grande bontà, temperata di tanto in tanto da qualche asperità della voce.

Come tutti gli uomini che sanno di possedere una grande autorità, dice ogni minima cosa, col tuono con cui s'annuncia un assioma.

Parla francese con speditezza e con buon accento.

Il pontefice sapeva che io sono protestante e addetto ad un giornale. Egli mi diceva tutto ciò con la calma con la quale si recita un articolo di fede, ma un leggero sorriso gli contraeva le labbra, come se volesse attenuare le parole, che pronunciava in tono assai assoluto.

Dopo d'aver parlato in modo naturalissimo di cose non politiche, espresse la propria sodisfazione per le accoglienze fatte al Principe imperiale in tutte le località per le quali passò, tornando a Berlino. Sua Santità m'impartì la sua benedizione, e mi fece riaccompagnare, dopo avermi intrattenuto per quasi mezz'ora.

TRA I DUE POLI.

All'Hotel de Londres a Parigi ove era disceso, è morto per apoplessia fulminante il signor Win Stow, ricco americano, il quale lascia a suo figlio la bagatella di cinque milioni di dollari.

×

È caduto irreparabilmente al Manzoni di Milano il nuovo dramma in tre atti dei signori Praga e Colombo: *Due case.* Il publico, che durante tutta la rappresentazione, non aveva mai cessato di dar segni d'impazienza con risate ironiche, fischi e grida di „basta“ fece calare il sipario a metà del terzo atto.

×

L'Imperatore del Giappone, nel rispondere alla comunicazione del matrimonio del principe Tommaso di Savoia, ha scritto una lettera al Re d'Italia e l'ha involta in una magnifica busta di raso rosso, ricamata, con un sole dorato nel mezzo.

×

Nel piccolo comune di Brusson un contadino tentava di avvelenare con una dose di stricnina la propria sorella con cui conviveva, e poichè non avrebbe potuto compiere il reo disegno, l'avrebbe strangolata o soffocata colle proprie mani. Il delinquente fu arrestato. Vuolsi che movente del delitto sia stato l'interesse, perchè costei, donna già attempata e fornita di qualche censo, aveva manifestato l'intenzione di prender marito, contro voler espresso del menzionato suo fratello.

×

Ierlaltro a Napoli, alle 4 e mezzo, mentre le carrozze di Corte uscivano dal Palazzo reale, un uomo si avvicinò alla carrozza dov'era il principe Tommaso, in atto di porgere una lettera. Era il soldato di marina, Giuseppe Polito, fuori servizio. Il Duca, accortosene, fece immediatamente fermare la carrozza, pigliò la supplica nella quale il Polito, chiedeva d'essere ammesso operaio nell'Arsenale marittimo, e ricordava al duca di aver servito con lui. Il principe Tommaso promise che avrebbe pigliato a cuore la domanda, con una affabilità squisita: lo salutò con affetto e gli strinse la mano. La folla intorno alla carrozza ruppe in applausi.

PROCESSO ZERBINI

BOLOGNA, 11 gennaio.

Barbieri Augusto, intimo amico del Pallotti, invitato dal presidente narra l'affare delle gioie.

Teste. — Il Pallotti mi parlò delle gioie e me le mostrò, raccontandomi che il Coltelli gli aveva permesso di pagarle a lunga scadenza, anche dopo dodici anni. Trovandomi a pranzo da Pallotti mentre v'era il Coltelli, Angiolino gli disse: „Io ho un grosso debito con lei, signor Coltelli, ma ella è tanto buono che aspetterà.“

Un giorno il Pallotti mi disse avergli il Coltelli intimato di restituire immediatamente le gioie o di sborsarne il prezzo. — Io consigliai l'amico a restituire subito i gioielli, essendo a mio parere troppo cari, ma il Pallotti rispose che non lo poteva fare avendoli regalati a persona che gli era carissima: alla Vittorina Lodi sua amante.

Si venne quindi ad un accomodamento ed il Pallotti promise di pagare pel 31 dicembre. Ma anche qui si ebbero a superare delle difficoltà per stabilire il modo di riconoscimento del debito. Coltelli esigeva una cambiale, Pallotti voleva dare un semplice *riguardo,* contraccambiato da una obbligazione. La ragione di questo era che smarrendosi la cambiale il Coltelli avrebbe potuto, valendosi del suo diritto di negoziante, domandare l'immediato esborso della somma.

Il teste si recò quindi dal Coltelli per combinare l'affare, ma questi si mostrò irremovibile e volle la cambiale. Questa venne stesa e firmata dal Pallotti il giorno seguente nel negozio del Coltelli, presente il Barbieri.

Il teste ricorda ed ammette questa frase del Pallotti: „Dopo la figura fattami non voglio parlare più col Coltelli.“

Barbieri ricorda pure che nella sera

I BRIGANTI IN GUANTI GIALLI

94)

— In seguito, temo non potervi amare come meritate.

— Ve ne prego, signorina, non ischerzate, disse il banchiere.

— E infine non avete mantenuto la parola che mi avete data, ed io sono libera da ogni riconoscenza.

— Che parola?

— Non avevate promesso d'impedire fino all'ora che io vi risponderei, ogni persecuzione contro mio fratello?

— Sì, signorina. Ma ho tenuto la mia promessa.

— Siete voi ora che burlate. L'avete sì poco tenuta, disse Alina alzandosi come se considerasse il colloquio terminato, che sono venuti per arrestarlo ieri mattina.

— Ed è in prigione?

— Sarà forse morto questa sera, signore. La giustizia ha avuto più pietà di lui e di me, che non ne abbiate avuta voi stesso, voi che dicevate d'esser sì desideroso di farmi cosa grata.

Alina aveva preso per pronunciare queste ultime parole, un aspetto sdegnoso che le stava a meraviglia. Lo sforzo che aveva fatto per rispondere su quel tuono l'aveva animata: i di lei occhi brillavano di collera e, nello stesso tempo, d'un po' di febbre. Peyretorte la guardava, realmente e sinceramente sorpreso. Ogni volta che la vedeva la trovava più graziosa, più seducente, più adorabile, e il suo amore ingrandiva a misura che gli avvenimenti, i suoi atti e la repulsione che ispirava ad Alina l'allontanavano dalla fanciulla. Egli si sentiva turbato sino al fondo dell'anima.

Il modo col quale lo congedava la signora di Toursenlles, poichè era veramente un congedo di vera forma che Peyretorte riceveva, gl'inspirò, sotto l'impulso che lo dominava, un vero movimento di rabbia.

Si ricordò allora di quello che Coquelicot aveva immaginato, e non esitò a lanciarsi nella via che la miserabile ragazza gli aveva indicato.

— Madamigella, disse, sono mortificatissimo della risposta da voi datami. Ho veduto ieri l'altro tutti i creditori di vostro fratello, ad eccezione di uno solo.

— Era senza dubbio quello che bisognava vedere, rispose Alina.

— Ad eccezione del signor di Cramoizan.

— Lasciatemi dirvi allora che non avete veduto nemmeno gli altri; poichè non è a richiesta del signor di Cramoizan che è stato decretato un mandato d'arresto contro Leone.

— Che ne sapete?

— Come! signore, esclamò Alina, e gettò uno sguardo sul finanziere, che questi rimase per un istante sconcertato.

— Attendete, signorina, lasciatemi dire tutto quello che ho nel cuore. Se io non vi sono gradito è certamente perchè ne amate un altro.

— Siete perspicace, signore, rispose Alina con un sorriso sardonico.

— E quest'altro è il signor di Cramoizan, esclamò Peyretorte.

— Mi risparmiate la fatica di dirvelo signore.

(*Cont.*)

di venerdì 28 dicembre 1882, Pallotti diede un pranzo di amici ove si parlò del fatto criminoso che teneva occupata l'opinione publica.

A proposito del famoso Piccioni, il Barbieri dichiara che non l'ha mai udito nominare e che non ha mai veduto persona che avesse i connotati attribuiti a questo individuo.

Al Barbieri segue la signora *Adele della Casa* nata Boldrini.

— La sera del 19 — dice — ritornando da conversazione, insieme al marito ed al signor Masetti, vedemmo molta gente raccolta davanti una bottega in *via Orefici*. Ci dirigemmo da quella parte e mentre mio marito si avvicinava alla casa Coltelli, io ed il signor Masetti ci fermammo al voltone che comunica colla *via Rignoli*. Ivi mi accadde di sentire un vecchietto raccontare ad una venditrice di paste che essendo andato egli dal voltone per un bisogno corporale aveva udita una voce uscente dalla camera, dalla cui finestra spenzolava la Zerbini, che gridava: *Sta zitta, sta zitta.*

Mentre questo vecchio diceva queste parole, un uomo lo interruppe con voce minacciosa esclamando: „*Cosa può dire lei? potrebbe dirlo lassù! guai a lei se parla!*" *(grande sensazione nel publico.)*

Pres. — Saprebbe descrivermi questi individui?

Teste. — Quello che parlava con la venditrice di paste era un vecchietto di bassa condizione, l'altro era piccolo, grassotto, di faccia quadra, colorito rossigno, capelli neri, baffi neri, avvolto in un mantello grigio.

Pres. — Che avvenne di quest'uomo? Che cosa rispose il vecchio?

Teste. — Il vecchio se ne andò e l'altro mormorò fra i denti: *E' meglio che se vada a letto per non sentirne delle belle!*

Masetti Lodovico ripete su per giù il racconto della signora Della Casa.

Dice che gli sembra avere udito dire dal vecchietto che un signore che usciva dal caffè, gli aveva raccontato di aver udito una voce che gridava alla Zerbini: *Zitta, zitta!*

In seguito vengono esaminati alcuni fattorini del defunto Coltelli, i quali confermano che la Zerbini era come padrona nel negozio. Confermano pure essersi spesse volte il Coltelli lagnato di furti commessi nel negozio stesso. Tutti sono concordi nel dichiarare che non potevano dubitare che autrice dei furti fosse la Zerbini, perchè la credevano nipote del padrone.

Uno di quei fattorini, un fanciullo d 14 anni, certo Bortolotti Ernesto, contraddicendo la prima sua deposizione, dichiara che alcuni giorni dopo che la Vittorina Lodi si era recata nel negozio Coltelli per scegliere certe gemme, il suo padrone si lagnò perchè, diceva, gli fosse stata involata una grossa gemma bianca del valore di oltre L. 1000.

La Lodi chiamata a confronto nega avere la benchè minima notizia di questo fatto.

Il seguito del dibattimento è rimandato a lunedì.

Matrimonio da romanzo.

Togliamo dalla *Perseveranza* di Milano:

Due mesi fa scendeva ad uno dei principali alberghi della nostra città una ricca signorina inglese. Durante il suo soggiorno si era destata in lei una vivissima simpatia per un giovane cameriere dello stesso albergo.

La simpatia si tramutò in amore tale da rendere possibile e desiderato il matrimonio della signorina ventottenne col bruno e simpatico cameriere.

La madre della innamorata, la quale porta in dote la bagatella di cinque milioni, appena conosciuta l'intenzione di essa, venne nella nostra città per fare ogni tentativo allo scopo di dissuadere la figlia dal progettato matrimonio.

I consigli della madre non valsero a smuovere la giovine dal primo proposito.

Il proprietario dell'Albergo, appena saputa la cosa, aveva voluto licenziare il cameriere, del quale non aveva però alcuna ragione di lamentarsi, essendo esso attivo, e appartenente a povera, ma onesta famiglia di operai.

La stessa giovane inglese si interpose, e pregò a desistere da una tale misura provocata solo dal suo amore.

Sembra che la madre inclini a subire il partito della figlia, a cui la voce dell'amore parla più forte d'ogni altra considerazione.

La madre è già da otto giorni nella nostra città.

Il cameriere è d'un paese vicino a Torino, e conta appena ventun anno.

Tra codici e pandette

Due condannati a morte.

La famiglia Chervatin, di Villa Logovich, in quel di Visignano, diede molto da fare alla giustizia.

Questa famiglia consisteva di padre, madre e quattro figli: Francesco, Antonio, Marco e Pietro.

Nel mentre il padre era stato condannato più volte in seguito a querela dei figli, perchè aveva fatto proposte disoneste alle cognate, il figlio Marco era accusato di parricidio, per aver dato uno spintone a sua madre che era sulle scale, ed in seguito al quale morì.

Però non essendovi prove bastanti venne assolto e rimesso a piede libero.

Ierl'altro innanzi la corte di cassazione a Vienna ebbe luogo il dibattimento in confronto di Marco e Pietro, perchè entrambi riconosciuti colpevoli d'aver ucciso il proprio padre, furono condannati dalla corte d'Assise di Rovigno alla pena di morte.

Ecco come stanno le cose.

Fra il padre ed i figli c'erano continue discordie. Un giorno il vecchio onde impedire ai figli Marco e Pietro d'abitare con lui, portò via i mobili.

Il 3 marzo il vecchio asportò anche due buoi e fu veduto condurli in direzione della villa Sterpatic.

Alla mattina seguente il figlio Antonio andò per prelevare i buoi e trovò la porta della stalla chiusa, i buoi però c'erano dentro.

Il padre non ritornò più.

Fattane ricerca si trovò il suo cadavere in una buca; il corpo portava traccie di una morte violenta.

Vicino alla stalla furono trovati arnesi da contadino lordi di sangue. La voce publica accusò subito i figli di questo assassinio.

L'autorità arrestò i figli Marco e Pietro. Comparsi dinnanzi alle Assise di Rovigno, furono condannati alla pena di morte.

Entrambi presentarono querela di nullità contro la sentenza.

La corte di cassazione però la respinse e confermò la sentenza della corte d'assise di Rovigno.

Il libro della vita.

— Il rispetto umano che cos'é se non una mancanza di rispetto verso sé stessi?

— E' più facile persuadere che convincere: per convincere non occorrono che delle ragioni, — per persuadere occorre dell'influenza.

— La beltà attira, lo spirito diverte, il cuore incatena.

— Vostro vero amico è quello che non vi lascia passar niente, e vi perdona tutto.

— Aver paura é obbedire a sé stessi: aver coraggio è comandarsi.

— Meno si pensa a sé stessi e meno si é infelici.

— Se il cuore canta, canta sempre un ritornello.

CONTESSA DIANA.

SCIENZA UTILE.

Un mosaico assai notevole è stato testè scoperto a Nimes, in Francia. Esso ha una superficie di oltre 150 piedi quadrati e rappresenta un imperatore romano seduto sul trono, presso il quale sta una figura di donna. Vi sono pure due figure di uomini, l'una delle quali conduce un leone e l'altra un cinghiale. Un guerriero col capo coperto da un elmo romano e un certo numero di schiavi formano il complemento di questo gruppo interessante.

Il lavoro è rimasto fortunatamente incolume dai guasti del tempo e le linee e i colori sono ancora così freschi come se datassero da ieri.

Giudici e competenti lo considerano come il mosaico più ricco finora scoperto, non essendovene altri in nessun museo d'Europa che possano stargli a paragone.

Il suo valore è stato stimato ad oltre un milione di franchi.

Il proprietario della casa, in cui fu rinvenuto, vendette lo stabile tempo fa per 50,000 franchi al municipio di Nimes, il quale farà una cornice al mosaico e lo porrà nel museo della città, già così ricco di reliquie del periodo della dominazione romana.

Ultima ora.

Lo stato di Eisert. VIENNA 15. Sembra che la costituzione ferrea del signor Esert e di suo figlio Enrico abbia vinto il pericolo della ferita. L'ultimo bollettino annunzia che Eisert padre, dormì poco ed inquieto durante la notte. La mattina bevette un bicchier di latte. La ferita alla testa migliora, polso 96 gradi. Al piccolo Enrico fu cambiatagli la fasciatura durante la notte, il suo stato si è alquanto migliorato, polso 108.

Gli assassini del Judex Curiae BUDAPEST 15 Oggi comincierà alla tavola regia il dibattimento in seconda istanza contro gli assassini del *Judex Curiae* Majlath. Presiede il senato il signor Csemegby, da referente funge il giudice Ocsvay.

Ugo Schenk e consorti. MÄRISCH-WEISSKIRCHEN 15. Oggi fu arrestata la madre di Schossarek, sposata in seconde nozze con certo Parma. Nella sua abitazione furono trovati diversi oggetti appartenenti alle vittime.

— LILIENFELD 15. Nella seconda metà del mese di giugno dell'anno scorso fu trovato presso Fallbach il cadavere di una donna, la di cui identità non potè venir constatata. Essendo che l'uccisione della Kettel non ebbe luogo che alla metà d'agosto, si suppone che questo sia il secondo delitto commesso da Schenk e consorti a Lilienfeld.

Sciopero d'operai CASERTA, 14 Gli operai occupati nell'opificio serico di San Leucio si misero l'altro ieri in isciopero. Il prefetto ricevè stamane la loro rappresentanza che esposegli le lamentanze di tutti per lo scarso salario. Il prefetto promise di trattare col direttore dello stabilimento per ottenere una conciliazione. I rappresentanti degli operai riferirono questa risposta che fu ricevuta con soddisfazione Finora non è accaduto nessun disordine.

Esplosione e arresto. FRANCOFORTE 15 L'arrestato in Amburgo, quale supposto autore dell'attentato con dinamite, commesso nell'ufficio della locale Polizia, è nativo della Sassonia, e dovrebbe avere dei complici. L'imputato è negativo.

LA NOTA ISTRUTTIVA.

Se volete mangiare un'insalata ben guernita, mettete nel fondo dell'insalateria:

Un tuorlo d'uovo duro, mostarda, sale e pepe, olio, aceto, mezza cucchiaiata da caffè di assenzio.

Mescete bene ogni cosa, metteteci la vostra insalata... e me ne darete notizie.

L'assenzio dà all'insalata un leggiero aroma, deliziosissimo.

Calendario gastronomico.

Zuppa di rape. Fate arrossare con burro e poco presciutto le rape tagliate a dadi, bagnatele con brodo e salsa di pomidoro, ed a perfetta cottura digrassate e ritirate il presciutto. Servite aggiungendovi un pizzico di sale.

Anagramma.

Chi di . . . . . i perigli sfida intrepido
E riedi carco delle spoglie ostili,
Di codardo davver non . . . . il titolo
Se talor . . . . innanzi a....

Spiegaz. della sciarada a pompa: *Mal-in-te-so.*

A. Rocco. *Edit e Red. resp.* — *Tip. Amati*

La sepolta di Casamicciola

13) di C. Chauvet e P. Bettòli.

Avevamo, dunque preso a malvolerlo e furono in parte, causa di tutti i suoi rovesci... Per questo, egli pensò di farseli amici con l'avvicinarsi a monsignor Suter, che buono com'è, lo prese a proteggere e quando partimmo per Malta, le munì di una calda commendatizia per l'arcivescovo di quella città.

— Monsignor Agostino Pace-Forno?

— Appunto... Monsignor Pace-Forno degli eremitani di Sant'Agostino, che era stato nominato a quella sede pochi mesi prima... — Buona persona...

— Oh, eccellente!... Quando ci rendemmo la prima volta da lui, ci fece un'accoglienza veramente paterna e, in seguito, ci aiutò in tutte le guise... Da quel momento, mio marito diventò tutto di chiesa...

— Sì, eh? — fece il direttore con un lieve accento d'ironia.

— Almeno nelle apparenze — soggiunse ingenuamente la donna. — Nella coscienza nessuno ci legge! S'egli avesse potuto non dare ascolto che al suo desiderio, sarebbe ripartito immediatamente per l'Italia, nel fine di entrare subito in possesso della mia piccola eredità, ma gliel'impedii involontariamente io stessa. Mi trovavo in istato molto avanzato di gravidanza; avevo già sofferto atrocemente nel viaggio da Tunisi a Malta e non voleva espormi ai maggiori patimenti di una nuova traversata. Decise però di trattenersi in quella città sino alla mia liberazione.

E qui non potendo rintuzzare un ricordo, che le rinasceva spontaneo e le si imponeva imperiosamente:

— Fu allora — aggiunse — che, grazie a una parente dell'arcivescovo con la quale avevamo stretta conoscenza, ebbi la fortuna di andare due, o tre volte, al Teatro...

Il Signor Collemasi sorrise di un cotal sorrisetto di commiserazione, mal sapendo spiegarsi come si potesse dare tanto rilievo a cosa di sì lieve momento. Ma per la signora Longoni ce ne aveva invece uno grandissimo, poichè, quelle tre serate di teatro, erano forse state il più lieto avvenimento della sua povera vita.

— Sgravata che mi fui, non avremo più avuto ostacoli alla partenza; ma allora fu lo stesso mio marito che volle rimanere. Il perchè esattamente non glielo saprei dire. Credo lo trattenessero alcuni affari d'interesse, che aveva conbinato con certi emigrati italiani che si trovavano colà.

— Ah, aveva dei rapporti con quegli emigrati? — osservò, non senza qualche malizia, il signor Collemasi. — E monsignor Pace-Forno cosa ne dicea?

— L'arcivescovo? Ei non ne sapeva nulla! — rispose involontariamente la donna. Poi correggendosi:

— Almeno così penso io — soggiunse. — So unicamente che rimanemmo a Malta ancora due anni sino al 1859. — Ah, sino al 1859?...

Sì, signore. Partimmo allora, insieme a tre di quegli emigrati.

— Chi erano?

Il direttore generale di polizia, si accipigliò fieramente; ma fu come una rapida nube, che passasse su la sua fronte. Comprese che, se voleva saper tutto, non doveva mettere in diffidenza quella donna e tosto si rasserenò.

— A Rimini — riprese quella — Ferdinando procedette a tutte le formalità occorenti per farmi ammettere in possesso dei beni scadutimi in eredità dal mio prozio. Vi furono delle difficoltà e delle lungherie senza fine, e ce ne sarebbero forse state di più se mio marito, durante i due anni del nostro soggiorno a Malta, non avesse pensato a provvedersi dell'attestato di morte di mio padre, e della nostra fede di matrimonio, trasmessigli dall'ottimo cappuccino, che ci aveva sposato a bordo della *Santa Maria* e di tutti gli altri atti e documenti neccessari.